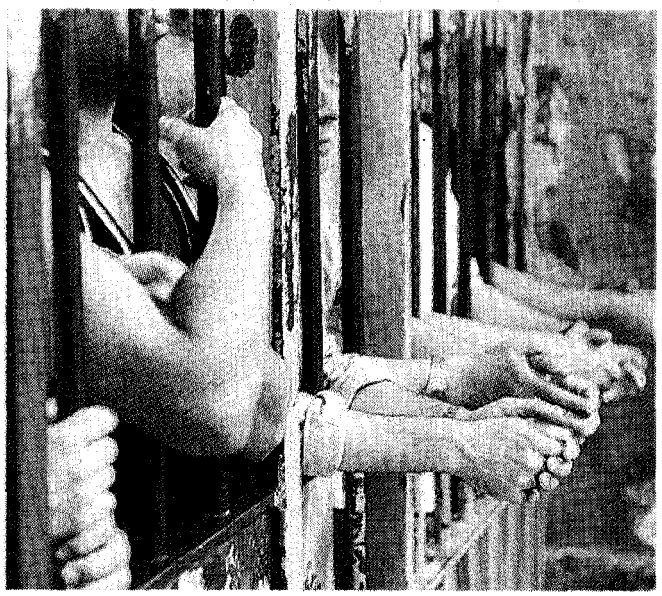
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
5	Corriere della Sera - ed. Milano	01/12/2008	*L'EMERGENZA*	2
9	il Sole 24 Ore	01/12/2008	*FURTI, SCIPPI E RAPINE: CALO DEL 10% (R.Cadeo)*	3
9	il Sole 24 Ore	01/12/2008	*NUMERI IN BILICO TRA LA NORMALITA' E L'EMERGENZA (M.Fiasco)*	6
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
8	Corriere della Sera	01/12/2008	*Int. a M.Nonno: NONNO: ANCHE IO HO FATTO QUEI BRUTTI PENSIERI (V.pic.)*	7
9	Corriere della Sera	01/12/2008	*Int. a A.Polito: POLITO: A NAPOLI COMANDANO I PICCOLI SAMURAI (V.pic.)*	8
1	Corriere della Sera - ed. Roma	01/12/2008	*Int. a P.Marrazzo: "SUBITO LA CASA DELLA LEGALITA'" (F.Peronaci)*	9
1	il Giornale	01/12/2008	*Int. a A.Provenzano: "ECCO LA VITA CON PROVENZANO IL NOSTRO PAPA'" (G.Chiocci)*	10
3	il Mattino	01/12/2008	*Int. a E.Cardillo: CARDILLO: "PARLO DI TUTTO MA NON DEL GLOBAL SERVICE" (G.Crimaldi)*	13
III	Italia Oggi Sette	01/12/2008	*Int. a P.Rosa: LA PROFESSIONE SI EVOLVE. E' ORA DI INIZIARE A METTERSI INSIEME*	14
19	la Repubblica	01/12/2008	*Int. a A.Provenzano/F.Provenzano: "IO E MIO PADRE PROVENZANO COSI' FACCIO I CONTI CON LA MAFIA" (F.Viviano)*	15
5	la Stampa	01/12/2008	*Int. a G.Cioni: "MAI MINACCIATO QUELLA DONNA ERA UNO SFOGO" (F.Sansa)*	17
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
3	il Sole 24 Ore	01/12/2008	*NORME - LE CONTROMOSSE DEI GIUDICI SUL RISARCIMENTO DEI DANNI (A.Candidi)*	18

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia
Quotidiano
Data 01-12-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'emergenza



«San Vittore a rischio, sì ai restauri»

«San Vittore è a rischio crollo, come la scuola di Rivoli». Lo denuncia la radicale Rita Bernardini, ieri in visita al carcere: «Il sovraffollamento è drammatico, ho visto in una cella di due metri per quattro fino a cinque detenuti».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 9
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Criminalità
LE CLASSIFICHE PER PROVINCIA

Azione di contrasto. Nei primi sei mesi del 2008 gli arresti sono aumentati dell'11%

Grandi città. Roma, Bologna e Genova segnano le riduzioni più significative

Furti, scippi e rapine: calo del 10%

I primi effetti dei patti per la sicurezza tra ministero dell'Interno e Comuni

PAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo

Anche i reati sembrano essere entrati in una fase di recessione: proseguendo la tendenza al calo iniziata peraltro già a metà 2007 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 agosto scorso), le prime rilevazioni del ministero dell'Interno indicano una frenata del 10% nel primo semestre del 2008 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A fronte, infatti, del milione e mezzo di delitti denunciati alle Forze dell'ordine da gennaio a giugno 2007, quest'anno le denunce, nello stesso arco di tempo, si sono mantenute intorno a quota 1.348mila.

I «patti per la sicurezza» firmati in alcune città, l'esaurimento dell'effetto indulto, le misure per la sicurezza (alcune peraltro già avviate già ai tempi del Governo Prodi) sono alcuni dei fattori che possono in parte spiegare questa flessione (si veda anche il commento a fianco). Ma anche una maggiore attività di contrasto ha giocato un ruolo non indifferente: sono aumentati i soggetti denunciati (del 3,8%, raggiungendo quota 364mila) e le persone arrestate (oltre 82mila, quasi l'11% in più). Un trend che si riscontra anche tra i minori, con 12.860 denunciati (+9,4%) e 3mila arrestati (+4,6%).

I delitti sul territorio

Se è vero che la percezione nella pubblica opinione può essere ancora negativa, i dati statistici parlano comunque di un miglioramento che interessa pressoché tutto il territorio: basta guardare la tabella al centro della pagina dove solo per sei province (Trieste, Brindisi, Messina, Palermo, Cagliari ed Enna) emerge una lieve crescita dei fatti delittuosi. Rapportando invece il totale dei fenomeni alla popolazione, secondo i calcoli effettuati dal Sole 24 Ore del lunedì, risulta che nel primo semestre 2008 ogni 10mila abitanti si sono verificati 226 eventi delittuosi (considerando comunque solo quelli che sono stati denunciati).

A concentrare il maggior numero di reati in rapporto alla popolazione sono le grandi province, con Milano, Bologna, Torino, Genova, Rimini, Firenze e Roma, che evidenziano un indice fra 299,6 e 373 delitti ogni 10mila residenti. Tutte del Mezzogiorno invece – eccetto Belluno al 96° posto e Treviso al 94° – le dieci aree meno colpite dalla criminalità: il risultato migliore spetta a Matera (104), seguita da Enna e Potenza sotto l'indice di 120.

La graduatoria cambia poco se si considerano i volumi complessivi dei fatti criminosi. A spiccare sono sempre le "metropoli": Milano e Roma si collocano in testa, rispettivamente con 146mila e 122mila episodi denunciati da gennaio a giugno 2008. Se si aggiungono le altre due province oltre la soglia dei 70mila reati (Torino e Napoli), si nota che le quattro aree da sole totalizzano oltre 420mila denunce, quasi un terzo del totale rilevato in tutta Italia. Intorno a quota 2mila, invece, si trovano le "piccole" Isernia, Oristano, Enna, Matera e Rieti.

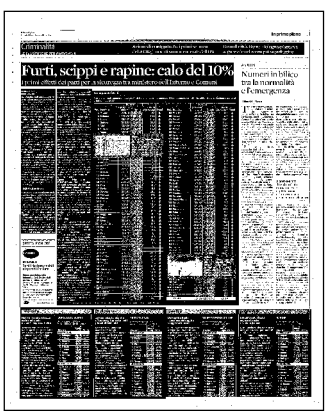
Quanto all'attività di contrasto, Brindisi, Enna e Messina evidenziano gli incrementi più significativi dei soggetti denunciati, mentre Imperia e Pescara hanno il maggior numero di denunciati ogni 10mila abitanti (rispettivamente 170 e 103). Invece Crotone, Cuneo e Como spiccano per le variazioni degli arrestati, a fronte di Rimini, Brescia e Pescara che evidenziano l'incidenza più elevata (la prima con 27, le altre due con 22 arrestati ogni 10mila abitanti).

Le tipologie

Certo il complesso degli atti contro la legge resta ancora alto (basti pensare che corrisponde a una media di 7.500 al giorno, oltre 300 all'ora, ovvero cinque al minuto), ma può consolare il fatto che tutte le principali tipologie di reati hanno evidenziato una riduzione, e alcune in misura significativa. I borseggi, ad esempio, sono arretrati del 24% a quota 64.398 e gli scippi sono scesi del 21% sotto il tetto dei 10mila episodi denunciati. L'appeal dell'auto sembra soffrire anche sul fronte delle appropriazioni illegittime: meno 19%, a quota 76mila i furti da gennaio a giugno 2008, ma si tratta di una dinamica in atto già da tempo, spiegabile anche con i più sofisticati sistemi di sicurezza e di controllo satellitare installati sui veicoli.

Meno pesante anche la piaga delle truffe (-21%, 52mila denunce) e delle rapine (-11%, sotto 24mila casi), più preoccupante l'andamento dei furti in casa, che sono scesi appena dell'8% a 72mila. Gli omicidi volontari, infine, si mantengono intorno ai 600-620 all'anno.

rossella.cadeo@ilsole24ore.com



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 9
Foglio 2 / 3

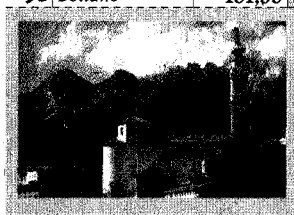
www.ecostampa.it

La mappa dei rischi

Il totale dei reati commessi nelle province italiane nel primo semestre 2008, il numero ogni 10mila abitanti e la variazione rispetto ai primi sei mesi 2007

Pos.	Province	Numero: Per 10mila abitanti	Numero: Totale	Var.% 2007/2008	Trend
1	Milano	373,12	145.769	-9,9	↓
2	Bologna	370,75	35.743	-16,9	↓
3	Torino	353,89	80.606	-14,6	↓
4	Genova	330,13	29.176	-21,5	↓
5	Rimini	325,85	9.720	-14,3	↓
6	Firenze	300,87	29.398	-16,5	↓
7	Roma	299,57	121.672	-18,0	↓
8	Modena	278,69	18.886	-12,5	↓
9	Imperia	275,18	6.037	-0,8	↓
10	Pescara	269,61	8.515	-1,8	↓
11	Prato	269,23	6.616	-4,9	↓
12	Brescia	265,08	32.117	-3,6	↓
13	Ravenna	256,73	9.742	-11,1	↓
14	Catania	255,84	27.680	-4,2	↓
15	Pistoia	254,44	7.313	-5,3	↓
16	Pisa	254,16	10.316	-5,3	↓
17	Pavia	248,83	13.212	-8,4	↓
18	Savona	237,42	6.768	-15,9	↓
19	Venezia	234,65	19.819	-15,1	↓
20	Padova	232,55	21.157	-18,7	↓
21	La Spezia	231,05	5.120	-1,8	↓
22	Parma	230,84	9.827	-12,9	↓
23	Napoli	230,54	71.077	-7,4	↓
24	Verona	226,53	20.304	-17,9	↓
25	Reggio Emilia	225,40	11.498	-5,4	↓
26	Lucca	222,71	8.620	-12,3	↓
27	Livorno	222,46	7.549	-15,4	↓
28	Alessandria	221,52	9.656	-11,5	↓
29	Ferrara	220,57	7.848	-18,2	↓
30	Trieste	216,78	5.126	3,2	↑
31	Palermo	216,01	26.858	1,4	↑
32	Grosseto	214,21	4.786	-6,5	↓
33	Novara	213,68	7.733	-10,1	↓
34	Bergamo	212,85	22.553	-1,3	↓
35	Forlì-Cesena	206,06	7.893	-8,1	↓
36	Bari	205,39	32.850	-3,8	↓
37	Latina	205,21	11.024	-11,8	↓
38	Perugia	203,79	13.324	-6,9	↓
39	Foggia	203,62	13.896	-2,9	↓
40	Varese	203,22	17.540	-7,2	↓
41	Asti	201,94	4.404	-13,7	↓
42	Massa-Carrara	199,32	4.035	-0,1	↓
43	Catanzaro	194,99	7.169	-16,5	↓
44	Aosta	194,40	2.449	-6,2	↓
45	Caltanissetta	190,48	5.192	-2,4	↓
46	Ancona	190,39	8.962	-2,7	↓
47	Biella	190,30	3.568	-12,3	↓
48	Trapani	187,08	8.156	-0,3	↓
49	Brindisi	186,46	7.514	2,7	↑
50	Caserta	185,97	16.697	-2,9	↓
51	Terni	184,39	4.253	-14,1	↓
52	Viterbo	180,75	5.615	-2,3	↓
53	Arezzo	180,54	6.181	-16,3	↓
54	Vercelli	179,63	3.186	-16,6	↓
55	Piacenza	179,54	5.056	-14,4	↓
56	Teramo	179,18	5.484	-13,0	↓
57	Rovigo	177,62	4.374	-16,3	↓
58	Cremona	176,88	6.296	-7,9	↓
59	Siracusa	174,87	7.008	-3,3	↓
60	Mantova	173,21	6.992	-11,4	↓
61	Sassari	172,84	8.249	-4,1	↓
62	Verbano-C. O.	170,27	2.764	-10,3	↓
63	Reggio Calabria	170,13	9.653	-4,6	↓
64	Messina	169,84	11.108	2,1	↑
65	Vibo Valentia	168,46	2.826	-13,7	↓
66	Taranto	166,91	9.689	-3,8	↓
67	Como	166,68	9.637	-6,7	↓
68	Ragusa	166,53	5.192	-3,3	↓
69	Trento	166,16	8.530	-3,8	↓
70	Macerata	165,27	5.283	-10,5	↓
71	Siena	164,78	4.388	-2,7	↓
72	Vicenza	164,43	14.013	-7,7	↓
73	Lecco	163,78	5.431	-6,7	↓
74	Lodi	163,29	3.587	-9,4	↓
75	Cagliari	162,60	12.566	0,7	↑
76	Gorizia	161,89	2.298	-13,5	↓
77	Cosenza	160,82	11.773	-10,6	↓
78	Crotone	159,68	2.760	-8,8	↓
79	Ascoli Piceno	156,87	6.061	-9,0	↓
80	Cuneo	154,45	8.966	-7,7	↓
81	Chieti	154,01	6.075	-7,8	↓
82	Pordenone	153,32	4.717	-19,1	↓
83	Salerno	150,73	16.620	-9,8	↓
84	Lecce	146,72	11.902	-2,6	↓
85	Agrigento	145,36	6.622	-0,3	↓
86	Sondrio	145,20	2.633	-8,3	↓
87	L'Aquila	144,00	4.430	-4,2	↓
88	Pesaro e Urbino	143,20	5.389	-6,6	↓
89	Isernia	141,71	1.263	-21,6	↓
90	Udine	140,08	7.508	-11,5	↓
91	Bolzano	138,49	6.840	-4,0	↓
92	Frosinone	137,53	6.805	-8,6	↓
93	Rieti	137,06	2.149	-2,9	↓
94	Treviso	133,90	11.643	-18,2	↓
95	Avellino	131,90	5.791	-5,4	↓
96	Belluno	131,55	2.810	-12,9	↓
97	Nuoro	130,38	3.419	-7,1	↓
98	Campobasso	126,88	2.940	-1,9	↓
99	Benevento	123,32	3.562	-5,9	↓
100	Oristano	120,42	1.846	-6,9	↓
101	Potenza	116,50	4.511	-3,9	↓
102	Enna	115,87	2.013	0,4	↑
103	Matera	103,87	2.117	-5,6	↓
	TOTALE	226,18	1.348.492	-10,19	

Roma
■ La capitale chiude il gruppo delle province con la più alta incidenza di reati ogni 10mila abitanti (da 300 a 400 come indice) ed è seconda solo a Milano come denunce totali (122mila da gennaio a giugno)



Belluno
■ Insieme a Treviso è una delle due rappresentanti del Nord nel gruppetto delle dieci province meno colpite dai reati: le altre 8 sono tutte del Mezzogiorno, con Matera che spicca come la più tranquilla

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore del lunedì su dati del ministero dell'Interno

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

PER STRADA

Meno furti con destrezza ma le metropoli restano sempre sotto tiro

La microcriminalità da strada è calata di quasi un quarto nel primo semestre 2008 rispetto allo stesso periodo 2007: 9.548 gli scippi (o furti con strappo) e 64.398 i borseggi (o furti con destrezza), per un totale di quasi 74mila episodi denunciati. In rapporto alla popolazione, l'incidenza è di 12,4 reati di questo genere ogni 10mila abitanti. Ma nelle province maggiormente prese di mira (le aree metropolitane con in testa Bologna, seguita da Milano e Genova) si arriva a un'incidenza quasi tripla.
Se si considera invece il totale di borseggi e scippi a prescindere dalla popolazione, il primato (negativo) tocca a Milano, con 14mila reati in sei mesi. Subito dopo, ma a una certa distanza, c'è Roma con 9mila casi.
A soffrire meno sono tutte province del Sud, con Oristano, Crotone e Nuoro dove si è rimasti sotto il livello di una denuncia per scippo o borseggio ogni 10mila abitanti. Oristano svetta con un totale di sei reati, appena una denuncia al mese.

BORSEGGI E SCIPPI

Primo semestre 2008 e variazione % rispetto al 2007

	Province	Per 10mila Abit.	Var. %
LE PEGGIORI			
1	Bologna	36,76	-27,09
2	Milano	35,09	-14,72
3	Genova	32,85	-35,03
4	Torino	30,93	-30,76
5	Trieste	30,70	38,02
6	Firenze	26,39	-26,04
7	Roma	22,20	-41,63
8	Venezia	21,22	-17,27
9	Pisa	21,19	-4,44
10	Prato	18,23	36,17
LE MIGLIORI			
1	Oristano	0,39	-40,00
2	Crotone	0,75	-45,83
3	Nuoro	0,88	4,55
4	Potenza	1,03	-32,20
5	Vibo V.	1,07	-14,29
6	Lecce	1,22	-20,80
7	Catanzaro	1,41	-35,00
8	Enna	1,55	8,00
9	Campobasso	1,68	8,33
10	Matera	1,77	-28,00
	TOTALE	12,40	-23,41

LE ABITAZIONI

In Piemonte, Lombardia e Toscana gli appartamenti più colpiti dai ladri

Resta il reato più difficile da abbattere: i furti negli appartamenti, a fronte di un calo generale dei reati del 10% nel primo semestre 2008 rispetto a gennaio-giugno 2007, sono diminuiti appena del 7,8 per cento. In totale sono state oltre 72mila le denunce, 12 ogni 10mila abitanti. L'incidenza, però, raddoppia a Trapani e si aggira intorno a quota 20 nelle altre province della top ten (negativa), dove – a parte la capolista siciliana – compaiono esclusivamente rappresentanti di Lombardia, Piemonte e Toscana. Appartengono prevalentemente al Mezzogiorno, invece, le aree meno colpite dal fenomeno: Potenza risulta la più tranquilla con un'incidenza pari a 3,3 ogni 10mila abitanti. Quanto invece ai numeri complessivi, anche in questa categoria è Milano a primeggiare (con oltre 7mila denunce) seguita da Roma (più di 5mila).

FURTI IN CASA

Primo semestre 2008 e variazione rispetto al 2007

	Province	Per 10mila Abit.	Var. %
LE PEGGIORI			
1	Trapani	24,34	13,48
2	Pavia	22,26	-20,46
3	Asti	21,83	-7,21
4	Pisa	21,58	27,70
5	Torino	21,09	-9,96
6	Varese	20,68	-20,88
7	Como	20,41	-0,34
8	Alessandria	20,10	25,68
9	Lucca	19,87	9,39
10	Novara	19,07	-23,08
LE MIGLIORI			
1	Potenza	3,28	-33,16
2	Macerata	3,63	-59,44
3	Crotone	3,70	10,34
4	Sondrio	3,92	-40,83
5	Matera	3,93	-37,98
6	Ascoli P.	4,48	-42,14
7	Bolzano	4,51	10,95
8	Cagliari	4,68	-7,65
9	Oristano	5,09	41,82
10	Reggio C.	5,23	11,65
	TOTALE	12,10	-7,82

IMBROGLI

Da Napoli a Biella il business del raggiro viaggia su internet

Quasi 52mila denunce da gennaio a giugno 2008, in calo del 21% rispetto al primo semestre 2007 e con un rapporto di poco inferiore a 9 ogni 10mila abitanti. La truffa rappresenta un reato difficile da collocare territorialmente, anche perché in tempi recenti è sopravvenuta la categoria della frode informatica che, essendo perpetrata via internet, riesce a raggiungere le sue vittime ovunque, in maniera più estesa e con un andamento irregolare nel tempo.
In ogni caso i dati di quest'anno indicano i napoletani come i più colpiti dal reato (con un'incidenza quasi doppia rispetto alla media), seguiti da biellesi e bolognesi. Oristano, Treviso, Matera e Nuoro sono invece le province meno colpite da truffe e frodi (meno di 5 denunce ogni 10mila abitanti). La provincia campana è prima anche per volumi complessivi (quasi 5mila casi denunciati), seguito da Milano.

TRUFFE E FRODI ONLINE

Primo semestre 2008 e variazione rispetto al 2007

	Province	Per 10mila Abit.	Var. %
LE PEGGIORI			
1	Napoli	16,13	3,88
2	Biella	14,72	-10,68
3	Bologna	13,91	-8,90
4	Isernia	11,67	-49,27
5	Forlì-Cesena	11,17	12,04
6	Savona	11,09	-35,77
7	Milano	11,05	-10,06
8	Firenze	11,04	-14,02
9	Pistoia	11,03	-7,58
10	Alessandria	10,58	-12,36
LE MIGLIORI			
1	Oristano	3,85	-66,85
2	Treviso	4,12	-41,69
3	Matera	4,27	-46,30
4	Nuoro	4,96	-37,50
5	Vicenza	5,09	-44,64
6	Piacenza	5,11	-44,62
7	Udine	5,15	-7,38
8	Pesaro U.	5,23	-29,14
9	Bolzano	5,24	-35,41
10	Belluno	5,34	-62,25
	TOTALE	8,65	-21,06

AGGRESSIONI

Nei centri più piccoli negozi e banche rischiano di meno

Quasi 24mila casi denunciati in sei mesi, 4mila al mese, poco meno di 150 al giorno: è in sintesi l'andamento delle rapine da gennaio a giugno 2008. Anche questo reato, però, è in netto calo rispetto allo stesso periodo del 2007: -11,4% con punte molto superiori in alcune province (sia tra le più colpite che tra le meno colpite dal fenomeno).
Nella classifica relativa all'incidenza rispetto alla popolazione, a fronte di una media nazionale di quattro rapine ogni 10mila abitanti, a mettersi suo malgrado in evidenza è Napoli, con un rapporto vicino a 18, seguita a notevole distanza da Catania, Caserta e Palermo (tutte intorno a 10 rapine ogni 10mila abitanti).
Il capoluogo partenopeo "vince" anche come quantità (oltre 5.500 casi), mentre tra le province che possono stare più tranquille svettano le piccole, come Belluno, Campobasso e Aosta.

RAPINE

Primo semestre 2008 e variazione rispetto al 2007

	Province	Per 10mila Abit.	Var. %
LE PEGGIORI			
1	Napoli	17,99	-16,55
2	Catania	10,62	12,87
3	Caserta	9,29	-29,68
4	Palermo	9,22	16,33
5	Milano	7,86	5,03
6	Torino	6,10	-22,13
7	Roma	5,50	-16,67
8	Rimini	4,56	15,25
9	Bologna	4,09	-23,94
10	Bari	4,00	1,43
LE MIGLIORI			
1	Belluno	0,19	-55,56
2	Campobasso	0,47	57,14
3	Aosta	0,48	-57,14
4	Sondrio	0,55	-33,33
5	Rieti	0,57	-40,00
6	Pordenone	0,59	-45,45
	Oristano	0,59	-18,18
8	Udine	0,62	-35,29
9	Matera	0,69	133,33
10	Siena	0,71	-45,71
	TOTALE	3,99	-11,42

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANALISI

Numeri in bilico tra la normalità e l'emergenza

di **Maurizio Fiasco**

Tra le aree metropolitane, solo a Palermo i delitti sembrano aumentare, mentre nelle altre la deflazione è evidente. Con Roma, Bologna, Firenze, Venezia e Torino che fanno meglio tra i 4,5 e gli 8 punti rispetto alla media nazionale (-10,2% nel primo semestre 2008 sul primo semestre 2007). Ma quale immagine ci restituiscono queste informazioni sulla criminalità che risulta alle forze di polizia? Città meno "a rischio"? Più sicurezza per i cittadini? Giudizi troppo trancianti.

Conviene non dimenticare, infatti, che i dati – e la diminuzione di 10 punti – riportano quanti reati sono stati registrati ufficialmente dai servizi della sicurezza pubblica. Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza non sono distribuiti uniformemente nel territorio nazionale, ma presentano una concentrazione di risorse, umane e organizzative, assai differenziata. Molti uomini e mezzi nelle grandi province e, soprattutto, nelle regioni meridionali. Presìdi più contenuti verso Nord e Centro. Senza un'organizzazione che raccolga le denunce, o che agendo di iniziativa persegua o prevenga il compimento dei reati, non si forma alcuna evidenza empirica di un fenomeno, la criminalità, che per oltre il 50% dei casi (indagine Istat) permane nel "sommerso". Basterebbe chiudere una parte di commissariati di Ps e stazioni dei Carabinieri per ottenere un consistente calo del dato statistico. I cittadini denunciano i reati quanto più il luogo dove si raccolgono i "reclami" è prossimo, raggiungibile, accogliente, efficiente e disposto ad aprirsi all'ascolto. E quanto più (come recita la legge 121/81) l'organizzazione di polizia «sollecita la collaborazione».

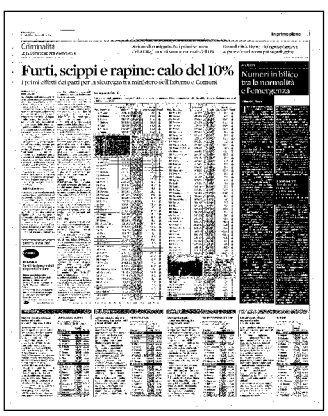
Non possiamo oggi, come non era corretto ieri, sostenere una "emergenza criminalità" in Italia. Riassorbito l'effetto dell'indulto (che fu una scelta "ideologica" e non di politica della giustizia) quando tornarono al "lavoro criminale" almeno 10mila plurirecidivi, il trend dei delitti si è riassestato sui valori del 2006. Inoltre si può notare come nei periodi di recessione economica, con il calo dei consumi e la conseguente minore visibilità della ricchezza, anche la delinquenza predatoria "dilaghi" un po' meno.

Forse va dunque colta l'occasione per un'analisi liberata dalle ipereccitazioni polemiche. La priorità "criminalità" è costruita (e de-costruita) per una congiuntura politica e di opinione pubblica. Costruzione e decostruzione hanno un costo, per l'allocazione delle risorse finanziarie pubbliche, per i traguardi di servizio volti a soddisfare una domanda dei cittadini. Le politiche pubbliche non si orientano razionalmente su evidenze obiettive in materia di sicurezza (pubblica, della salute, stradale, sul lavoro). In misura determinante pesa il rilievo simbolico del tema e la "percezione" da parte dell'opinione pubblica. Le "paure" nella "società del rischio" sono a geometria variabile e risentono dell'organizzazione cognitiva che una società possiede delle informazioni.

Il rischio di vittimizzazione è avvertito come acuto, come priorità numero uno. Proprio per il valore contenuto (quei 600 omicidi volontari ogni anno in Italia sono il livello più basso nella Ue), la preoccupazione per vicende come quelle di Erba e di Cogne si fissa nella memoria collettiva. Che rigetta, invece, l'apprezzamento di altri dati perché iperbolici (eppure effettivi) come le 40mila morti all'anno per errori cognitivi in campo medico (Cnr, Fondazione Smith Klein, Associazione degli anestesisti); le 6.500 vittime della strada; i 1.300 morti per infortuni sul lavoro.

Si potrebbe cogliere l'occasione per sottrarre il dibattito sulla questione criminale in Italia alle impostazioni polemiche, che poi inficiano la razionalità delle scelte pubbliche e disincentivano l'efficienza degli apparati di sicurezza. I dati sul primo semestre 2008 riguardano un periodo di transizione, quando il vecchio Governo gestiva l'ordinaria amministrazione e l'attuale gabinetto ancora non aveva preso alcuna decisione in materia di sicurezza pubblica. Interpretare i valori statistici in chiave di risultato – di questa o quell'altra misura, spesso dalla dubbia razionalità – è inopportuno. Varrebbe la pena dare inizio a una tematizzazione della questione sicurezza, più orientata a migliorare la qualità dei servizi dello Stato e a innalzare la soddisfazione dei cittadini per il sistema delle forze di polizia. Come ci spiegano le scuole manageriali, è preferibile sollecitare una "cultura d'uso" – che stimola i "clienti" a partecipare al processo produttivo e di servizio – che aprire la valvola delle promesse e dei messaggi simbolici.

IL DOPO INDULTO
Il trend dei delitti è tornato ai livelli del 2006 prima del provvedimento parlamentare di clemenza


Furti, scippi e rapine: calo del 10%

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il consigliere di An indagato

Nonno: anche io ho fatto quei brutti pensieri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI — «Sono brutti pensieri che fai quando sei sei solo. Allora ti prende la disperazione. E lì pensi di farla finita. È successo anche a me. Ma quando ero in carcere». Marco Nonno, l'esponente di An indagato assieme a Giorgio Nugnes per la guerriglia urbana di Pianura, lo ha confidato ieri alla moglie. Lui non riesce a spiegarsi perché Nugnes, che aveva meno restrizioni delle sue, si sia lasciato andare proprio il giorno che tornava a casa, dai suoi cari. «È a loro che pensi quando vuoi farla finita. A tua moglie. Ai figli» ha spiegato alla moglie, addolorato per quel suo avversario politico che apprezzava: «Si era mobilitato con l'intento di difendere il quartiere, come tutta Pianura». E ricordava con commozione il giorno in cui Nugnes lo aveva abbracciato con affetto in Tribunale, quando lo aveva visto arrivare «con le manette e il guinzaglio».

V.Pic.

Amico
Marco Nonno, amico di Nugnes. Entrambi erano stati coinvolti nell'indagine sugli scontri a Pianura

Napoli Il caso Nugnes

Iervolino, scontro con la procura «Segreto istruttorio da Pulcinella»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ex coordinatore locale dei DI «Grandi leader in crisi, emergono i notabili che scambiano potere con voti»

Polito: a Napoli comandano i piccoli samurai

«Nugnes era uno dei più vicini al sindaco. Clima torbido in attesa dei colpi giudiziari»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI — «Da mesi a Napoli c'è un clima di sospetti. Un clima torbido. In cui si attendono colpi di scena giudiziari. E senza trasparenza si combatte una delicata partita politica». Antonio Polito, ex coordinatore della Margherita a Napoli ed ex senatore del Pd, ora tornato a dirigere *Il Riformista*, vede nel suicidio dell'ex assessore Nugnes il primo segnale del crollo della politica e del Pd campano. Domenica, all'indomani del suicidio, ha riproposto a tutta pagina la questione morale.

Come mai?

«Non credo che Nugnes possa essersi ucciso per l'inchiesta sui fatti di Pianura».

Perché?

«Nugnes aveva un rapporto primordiale, quasi fisico, con il suo territorio. Essere indagato per averlo difeso era per lui una sorta di reato politico. Non credo potesse rimanere schiacciato da questa accusa. E poi sapeva che la sua posizione stava per alleggerirsi. Perché uccidersi ora...».

E allora cosa pensa che lo abbia indotto a impiccarsi?

«Queste voci sull'altra inchiesta mi sembra più probabile che l'abbiano colpito. Del resto si sa che l'inchiesta su Nugnes parte da intercettazioni di un'altra indagine. Si dice che Nugnes sapesse di essere stato captato mentre parlava con personaggi malavitosi. Ho saputo stamattina che a Napoli non si parla d'altro che di quella inchiesta».

Un'inchiesta su appalti pubblici?

«È tutto un si dice. Si parla della Global Service, società appaltatrice dei servizi del Comune che vinse la gara ma poi venne bloccata. Si teme l'arrivo di provvedimenti».

Solo voci?

«La cosa si è fatta più seria con le dimissioni dell'assessore Cardillo. Proprio alla vigilia del suicidio di Nugnes».

Crede a un concatenamento dei fatti?

«Politicamente Nugnes e Cardillo erano molto legati. Erano i Dioscuri del sindaco Iervolino. E i più vicini a lei».

Quanto vicini?

«Erano i più svincolati dai partiti. Entrambi con una base elettorale consistente, con deleghe forti: Cardillo al Bilancio, Nugnes alla Protezione civile che si occupa di strade, manutenzioni. Difficile non metterli in relazione».

Pensa che l'addio di Cardillo alla politica sia legato ai timori giudiziari?

«Il modo in cui se n'è andato è strano. Anche questo suo voler affermare in modo così sonoro che non si occuperà più di politica. Tutti si chiedono: sapeva di essere sotto accusa? E Nugnes anche?».

La Iervolino non vuole si accostino le due vicende.

«Però che in due giorni un assessore si dimetta e uno si uccida è un fatto politico clamoroso».

Cosa significa?

«Intanto si ha la sensazione che si stia giocando una delicata partita politica sulla base di una vicenda di cui non si sa nulla. E questo aumenta il clima torbido».

E poi?

«E poi, secondo me, emerge un dato politico. La situazione del Pd a Napoli è drammatica. Sembrano tanti piccoli samurai. Non c'è più una guida. Bassolino è capo di una giunta che ha dato esiti pessimi. De Mita è stato fatto fuori. La Iervolino non ha mai contato nulla».

E dunque?

«Avanza una classe politica di media grandezza senza controllo. E il ceto politico locale non è brillante né elegante e concepisce la politica come mestiere. In quella promiscuità è quasi inevitabile restare sfiorati da vicende poco chiare».

In sintesi?

«Sembra una federazione di notabili che scambiano il potere con i voti».

V.Pic.

> Non s'è ucciso per Pianura, lui aveva un rapporto primordiale con la sua terra

> La cosa si era fatta più seria dopo le dimissioni dell'assessore Cardillo

> A Napoli avanza una classe politica di media grandezza, senza controllo

Direttore
Antonio Polito, ex coordinatore della Margherita a Napoli ed ex senatore, dirige «Il Riformista» Vede nel suicidio di Nugnes il primo segnale del crollo della politica e del Pd campano

«Giorgio e i suoi fascicoli Sapeva della bufera ma il cruccio era Pianura»
Polito: a Napoli comandano i piccoli samurai

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Roma

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

«SUBITO LA CASA DELLA LEGALITÀ»

di FABRIZIO PERONACI

Presidente Marrazzo, le 'ndrine che investono nei locali del centro di Roma, i capi camorristi che controllano sindaci e assessori del Pontino, la Dia impegnata ormai a tempo pieno nel Lazio... Forse è giunto il momento...

«Sì, mi pare il momento giusto: un segnale forte, netto e chiaro è necessario. Domani stesso (*oggi per chi legge, ndr*) chiederò la convocazione con urgenza di un consiglio regionale straordinario sul crimine organizzato».

CONTINUA A PAGINA 3

Dopo i recenti allarmi sulle infiltrazioni mafiose in alcuni locali di via Veneto e piazza di Spagna, la Regione compie dunque un salto di qualità nel contrasto all'illegalità?

«Sì, c'è bisogno di un'azione ulteriore - risponde il governatore del Lazio, Piero Marrazzo - per sostenere l'impegno delle forze dell'ordine e per stare accanto ai cittadini vessati, che possono essere colpiti in qualunque momento. Il consiglio regionale straordinario sulla criminalità organizzata nella nostra regione, che chiederò di convocare al presidente Milana e di cui si discuterà nella prossima riunione dei capigruppo, servirà da un lato a tenere alto il livello di coscienza antimafia e, dall'altro, a studiare le misure più adeguate».

A partire dagli anni '60 nel Lazio la crescita dei clan è stata inquietante. Dopo l'arrivo a Pomezia del padrino Frank Coppola, detto «tre dita» perché le altre due se l'era tagliate da solo durante una rapina per liberare la mano incastrata nella cassaforte, la tenaglia ormai sembra essersi chiusa sulla capitale: da sud le famiglie camorriste e calabresi, dalla costa i siciliani che hanno messo le mani sui porti. Lo scenario è questo?

«Purtroppo sì. Ma oggi rispetto a 30 anni fa è cambiato il contesto: nell'attuale fase recessiva, infatti, l'unica industria che dispone di liquidità è la Mafia spa. Di fronte all'indebolimento delle piccole e medie imprese, del commercio e del turismo il rischio aumenta. Insomma, non è più il tempo dei Nuvoletta o dei Bardellino che venivano a svernare sul litorale laziale, ma di infiltrazioni organiche e pervasive che, seppure non hanno ancora raggiunto il pieno controllo del territorio, come metastasi tendono a degenerare».

Provvedimenti di legge in arrivo?

«In primo luogo occorre garantire la massima trasparenza negli appalti, prevedendo meno stazioni appaltanti possibili per le grandi opere. L'altra questione è stare accanto a chi può essere colpito dall'usura: va accolta la richiesta diffusa di migliorare l'accesso al credito e per questo nel bilancio 2009 della Regione potenzieremo le misure di accesso a favore di tutti i settori, dall'industria all'agricoltura. Ma ricordo che anche le banche devono fare la loro parte: hanno il dovere etico di preservare la massima trasparenza nella concessione di crediti agli imprenditori».

Nel Pontino, secondo i rapporti della Dia, molti amministratori vengono direttamente scelti dai clan provenienti dalla vicina terra di Gomorra. L'allarme è a questo livello?

«Rispetto a fatti e indagini specifiche posso solo dire che io mi preoccupo del contesto: la classe politica di Roma e del Lazio, che ha tanto parlato di sicurezza riferendosi agli immigrati o ai nomadi, adesso deve avvertire l'emergenza mafia come una priorità assoluta. Se dalle singole inchieste emergeranno casi tanto gravi, questo non farà che confermare l'urgenza di tenere alta la guardia».

L'Osservatorio regionale sulla criminalità e la Commissione sicurezza considerano Roma «città aperta a tutte le mafie», ma tali organismi rischiano di apparire meramente consultivi. Come migliorare le politiche di contrasto alle cosche, visto che i clan il loro salto di qualità lo hanno già compiuto?

«Con maggiori stanziamenti, anch'essi subito. Mi aspetto che nella prossima finanziaria il consiglio regionale potenzi i capitoli di spesa a favore di questi organismi. E faremo dell'altro: con la stessa logica che ha animato la nascita della focacceria anti-pizzo a Campo de' Fiori, metteremo a bilancio sul 2009 una Casa del coraggio e della legalità che diventi centro propulsore della cultura antimafia: una fondazione che lavori con una rete cittadina, che unisca e chiami a raccolta chiunque è vessato dal crimine organizzato o fortemente motivato a dare il suo contributo per combatterlo».

Fabrizio Peronaci

Il governatore «Stare accanto ai cittadini colpiti dalle cosche»

Marrazzo: «Bilancio 2009 più fondi per l'antimafia»

CORRIERE DELLA SERA
Roma
Cosche, la Dia indaga su dieci affari
Il malltempo sferza la città in azione 22 squadre Ama
Colle della Strega, numeri e tutela

Cosa loro Il rapporto
«Odore di riciclaggio»: l'allarme dai notai
896
563
Marrazzo «Bilancio 2009 più fondi per l'antimafia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

il Giornale

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

ESCLUSIVO

«Ecco la vita con Provenzano il nostro papà»

Gian Marco Chiocci
nostro inviato a Palermo

Uno davanti l'altro. In silenzio. Nello studio dell'avvocato Rosalba Di Gregorio, difensore del Padrino insieme al legale Franco Marasà, ecco Angelo e Francesco Paolo, figli (...)

segue a pagina 6

(...) del capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano. Il primo ha 33 anni, diplomato, fa il rappresentante di liquori dopo che lo Stato gli ha confiscato la lavanderia di famiglia a Corleone. Il secondo di anni ne ha 26 anni, ad oggi disoccupato, noto alle cronache per aver vinto una borsa di studio come «lettore» in un liceo tedesco, a cui ha dovuto rinunciare per le polemiche sollevate sull'opportunità che un Provenzano, seppur incensurato, potesse rappresentare l'Italia all'estero.

Perché questa decisione di rompere il riserbo e parlare?

«Abbiamo accettato di rilasciare questa intervista anche per una sorta di crisi d'identità nei confronti di questo Stato che sosteneva che con l'arresto di nostro padre, il Male Assoluto, l'uomo che ha bloccato la crescita di un intero Paese, Cosa Nostra sarebbe stata finalmente e definitivamente sconfitta. Dopo il suo arresto, invece, le cose continuano ad essere come prima. La mafia c'è ancora, e noi, suoi figli, continuiamo a essere oggetto di gossip e mascalzonate anche sui giornali con rivelazioni sulla nostra vita privata che niente c'entrano col diritto di cronaca. Noi chiediamo solo...»

Cosa?

«... di essere lasciati in pace. Perché si accaniscono su di noi? Che c'entriamo? Ci viene il dubbio che papà, pur con le responsabilità che i tribunali hanno ritenuto di riconoscergli, col tempo sia diventato una sorta di coperchio da non sollevare per lasciare dentro la pentola ben altri segreti».

Vostro padre è al corrente di questa intervista?

«Nostro padre è nostro padre, noi siamo noi. Non ne sa nulla. L'abbiamo incontrato l'altro ieri nel carcere di Novara e abbiamo parlato d'altro. La decisione è stata presa per una serie di motivi».

Il principale?

«Lo accennavo all'inizio. Noi figli di Bernardo Provenzano vogliamo vivere la nostra vita. Capiamo il lavoro dei media, possiamo anche capire, ma non giustificare, l'attenzione morbosa nei nostri confronti fino a quando mio padre era latitante. Ma ora che è stato arrestato, anche noi abbiamo diritto a vivere come un qualsiasi cittadino. C'è una sfera intima che va rispettata. Se in un certo senso può non valere per personaggi dello spettacolo che hanno deciso di vivere sotto i riflettori, per chi è diventato personaggio suo malgrado e senza alcun merito, come noi, il rispetto dev'essere assoluto».

Chi sono Angelo e Francesco Provenzano?

«Semplicemente i figli di nostro padre. Noi esistiamo perché lui esiste, è lui che ci ha messo al mondo».

Il pm Ilda Boccassini chiese alla figlia di Totò Riina di dissociarsi dal padre...

«Se qualcuno dovesse chiederci di rinnegare papà, risponderemo di no. Ma come si fa solo a pensare una cose del genere? Bernardo Provenzano è nostro padre, e allora? Basta questo per essere considerati figli di serie B? E pensare che in tanti, di diverse strutture, ci chiesero una collaborazione, pure remunerata, per "tradire" papà».

State dicendo che questo Stato fa ricadere su di voi colpe che non vi appartengono?

«Solo per essere figli di Bernardo Provenzano per molto tempo non abbiamo avuto diritto a un lavoro. Faccio un esempio: ci hanno sequestrato la lavanderia, attraverso la quale noi vivevamo, quand'è provato che non era stata acquistata col frutto dei soldi della mafia. E noi ci siamo ritrovati senza lavoro dalla mattina alla sera. Papà ha fatto la sua vita, noi abbiamo fatto la nostra. Due cose diverse. Dopo quel sequestro io e mio fratello siamo stati costretti a inventarci un lavoro autonomo. A fatica, *travagliamo* (lavoriamo, *ndr*). Io (Angelo, *ndr*) vendo vino, io invece (Francesco, *ndr*) fino a poco tempo fa ero impiegato in un'azienda. Rappresentanti. Campiano del nostro stipendio, il tesoro di Provenzano non sappiamo cosa sia. Sé esiste, non sappiamo dov'è».

Indubbiamente il vostro è un cognome pesante...

«Nessuno lo discute. Proprio per questo nel lavoro, come nella vita, cerchiamo sempre di farci conoscere per il nome e non per il cognome che portiamo».

Ha qualcosa da rimproverare a suo padre?

«Gli riconosco alcune attenuanti. No. Non ho da rimproverargli nulla».

Cos'è la mafia, per i figli di colui che è all'ergastolo quale capo della stessa mafia, accusato di stragi d'innocenti e di giudici oltreché di mafiosi?

(è Angelo a prendere la parola): «Cos'è la mafia? Bella domanda... Sono ancora oggi alla ricerca di una risposta definitiva. Di primo acchito mi verrebbe da dire che è un atteggiamento mentale. La mafia viene dopo la "mafiosità" che non è comportamento solo ed esclusivamente siciliano. La mafiosità si manifesta a cominciare dalla raccomandazione per arrivare prima a fare una lastra o ad avere un certificato in Comune. Ancora mi chiedo dov'è il limite, tra mafia e mafiosità. Tra l'organizzazione criminale, per come la intende il codice penale, e l'atteggiamento mentale, per come la intendono i siciliani. È il vecchio discorso dell'uovo e della gallina. Secondo me la mafia è un magma fluido che non ha contorni definiti. Per il codice la mafia è un'associazione per delinquere, e su questo non discuto e non entro nel merito. Ma non si può ridurre tutto a persone che sparano. Piuttosto, a proposito di mafia, mi chiedo quale ruolo ha ricoperto lo Stato. Che ruolo ha avuto in avvenimenti inquietanti come la strage di Ustica o Bologna, o per restare in Sicilia con la morte del bandito Giuliano. Per sapere una versione diversa da quella letta sui libri di scuola su Giuliano abbiamo dovuto aspettare 50 anni, per conoscere quella su mio padre quanto tempo ci vorrà?».

Gli uomini dell'antimafia ne hanno date parecchie negli anni.

«Ci mettono a disagio certe affermazioni. E poi siamo sicuri che alcuni di loro fanno davvero antimafia?».

Come hanno vissuto e come vivono i figli del riconosciuto capo della mafia mondiale?

(È Angelo a prendere la parola): «Dei miei primi sedici anni, vissuti in clandestinità, non voglio parlare perché ci tengo a preservare l'unico periodo realmente mio. Quando nel '92 rientrammo a Corleone iniziammo a confrontarci con la società. Non ho potuto scegliermi la vita, la mia è stata una latitanza forzata, nato e cresciuto in cattività».

E dal 1992 ad oggi com'è andata?

«Io, mio fratello, mia madre, siamo le persone più controllate del mondo. Ci hanno controllato ininterrottamente, in ogni luogo, con microspie e telecamere, per quattordici anni. Abbiamo vissuto come se fossimo dei concorrenti del Grande Fratello, sapevano tutto di noi. Se vogliamo sdrammatizzare, diciamo che siamo stati i protagonisti del più lungo reality della storia. Siamo rimasti perché Corleone è Corleone, con i difetti e i pregi dei piccoli paesi. Se dovesse capitare l'occasione, potremmo anche andare via».

Avete mai parlato di cose di mafia con vostro padre?

«Mai».

E a vostra madre avete chiesto notizie su di Lui?

«Diciamo che in linea di massima ci siamo tenute le nostre curiosità. Però diremmo una bugia se affermassimo che non abbiamo mai fatto "indagini" su nostro padre».

La tragica morte di Falcone e Borsellino che i pentiti fanno risalire anche a vostro padre, per voi cosa rappresenta?

(silenzio). «Crediamo che i giudici Falcone e Borsellino siano da considerare vittime sacrificali delle istituzioni immolati sull'altare della ragion di Stato».

Il giorno che hanno arrestato vostro padre cosa avete provato?

«Preferiamo non parlarne, sono emozioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 1
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

fortissime».

Dalle ultime rivelazioni di Ciancimino jr e da alcuni indiscrezioni a palazzo di giustizia sulla presunta trattativa con lo Stato, si torna a parlare di Provenzano quale traditore di Totò Riina...

«Noi possiamo rispondere delle nostre scelte, non di quelle di papà che non sappiamo quali siano perché mai ne abbiamo parlato. Ma a una domanda così posta ci viene da sorridere poiché se fosse come dice lei, non si spiegherebbe perché poi lo Stato lo arresta e lo rinchiude in regime di 41 bis».

Avete mai avuto paura? Ne avete ora?

«Non abbiamo paura. Non sono fatti che riguardano noi figli».

A proposito di figli. Giovanni Riina, figlio di Totò, sembra aver seguito le orme del padre. Voi no...

«Non ci sono mai piaciuti i paragoni. Io (Angelo, *ndr*) con Giovanni ci sono andato a scuola».

Che idea avete dei pentiti?

«Ogni frase può prestarsi a strumentalizzazioni. Diciamo allora, che se a parlare è Angelo o Francesco Provenzano, non apriamo bocca. Se a parlare è Angelo o Francesco, cittadini italiani, diciamo che i pentiti rappresentano una delle più grandi sconfitte dello Stato».

Pensate di riabbracciare, un giorno, vostro padre fuori dal carcere?

«E chi lo sa...»

Momenti di felicità ne avete mai avuti?

«La felicità è un'utopia. È quell'intervallo di tempo in cui non si è infelici».

La fiction su vostro padre vi è piaciuta?

«Non l'abbiamo vista tutta. Non ho visto nemmeno *Gomorra* o *Il Divo*, se può interessarvi».

Libri di mafia e sui capimafia ne avete letti?

«Preferiamo dedicarci ad altro. La mafia è argomento che, vuoi o non vuoi, conosciamo abbastanza bene».

PERSEGUITATI «Che c'entriamo noi con le sue colpe? Ci hanno tolto lavoro e borse di studio. Siamo forse persone di serie B?»

INFELICI «Non abbiamo potuto sceglierci la vita e il cognome ci ha sempre danneggiato. La felicità? Per noi è un'utopia»

POVERI «Campiamo di stipendio e il tesoro di Provenzano non sappiamo nemmeno cos'è. E se c'è non sappiamo dove sia»

Il papà
Per tutti è il Male in persona, ma la mafia non è finita con lui

I magistrati
Siete sicuri che tutti facciano veramente antimafia?

I pentiti
Rappresentano una sconfitta enorme per le istituzioni

Falcone
Borsellino e lui furono vittime sacrificali dello Stato

IL RAGIONIERE

Provenzano - detto «Binnu lu tratturi», Bernardo il trattore, conosciuto anche come «il ragioniere di Cosa Nostra» - è considerato il capo della mafia siciliana. È stato arrestato l'11 aprile del 2006 (nella foto 1, scortato dalla polizia davanti alla questura di Palermo). Era latitante da 43 anni. Nella foto 3, la masseria dove è stato trovato, vicino al suo paese, Corleone. Da lì mandava i «pizzini»: ordini ai suoi uomini attraverso messaggi in codice scritti a macchina su foglietti di carta (foto sopra). Per non essere intercettato non usava il telefono. Provenzano, nato nel 1933, ha smesso di studiare dopo la seconda elementare. Nella foto 2 è ritratto da giovane, con indosso l'uniforme dell'Aeronautica. Nella foto 4, un'altra immagine di Provenzano giovane e due identikit della polizia. Latitante dal 1963, «Binnu» ha sposato Saveria Benedetta Palazzolo durante la clandestinità e da lei ha avuto due figli: Angelo e Francesco Paolo

FIGLI DI PAPÀ

Lucia Riina

La figlia del boss Totò Riina, Lucia, 28 anni, si è sposata a luglio a Corleone

Vito Badalamenti

È figlio del noto capomafia siciliano Gaetano Badalamenti, conosciuto come «Don Tano»

Vincenzo Santapaola

Figlio del boss siciliano Benedetto, detto «Nitti», ergastolano, Vincenzo ha 39 anni

Francesco Paolo Bontade

È figlio del boss Stefano, ucciso nel 1981, della storica famiglia mafiosa di Villagrazia

LA CONFESSIONE AL «GIORNALE»

«Noi, figli di Provenzano assolviamo papà ma ora lasciateci vivere»

Lo sfogo: «Spiati per 14 anni, abbiamo vissuto come al Grande Fratello nel più lungo reality della Storia»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 1
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

A5-B4-C3-D2-E1
6F-7G-8H-9I-
10L-15M-[illegible]-13O
12P-11Q-16R-17S
18T-19U-20V
21Z

il Giornale
La scuola spreca mezzo milione al giorno
Sorpresa. Natale senza rinunce Ogni italiano spenderà 880 euro
«Tua? Non tocca solo Sky colpisce anche Mediaset»
Com'è bella la via di noi ragazzi del '52
BRUNO VESPA VIAGGIO ITALIA DIVERSI
VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?

LA CONFESSIONE AL «GIORNALE»
«Noi, figli di Provenzano assolviamo papà ma ora lasciateci vivere»
Il commento «Binnu», capo del male e micidiale generale del crimine

CartaSi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

IL MATTINO

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Cardillo: «Parlo di tutto ma non del Global service»

L'ex assessore: giusta l'attenzione dei pm su di noi

Il dubbio

Non so perché era stupito della mia scelta

L'INTERVISTA

GIUSEPPE CRIMALDI

«Del Global service non parlo. Non ne so nulla». Comincia così, in salita, l'intervista a Enrico Cardillo. L'ex assessore al Bilancio del Comune di Napoli, fino a qualche giorno fa considerato uno degli uomini più potenti a palazzo San Giacomo, stringe tra le mani un foglio. Lo legge, scandendo bene le parole: «Caro Sindaco, il 10 novembre scorso l'Ufficio Gip del Tribunale di Napoli ha depositato l'ordinanza di rigetto della misura interdittiva chiesta per me dal pm. Ho preso atto che con la remissione degli atti alla Procura, ovviamente, l'inchiesta è ancora aperta. Per evitare anche indirettamente ogni ipotetico pregiudizio all'attività tua e della giunta, ti comunico le mie irrevocabili dimissioni».

Nello studio della sua abitazione di Posillipo Cardillo stringe tra le mani un foglio, lo stesso che ha consegnato a Rosa Russo Iervolino otto giorni fa. È la lettera con la quale comunicava le dimissioni dall'incarico di assessore al Bilancio del Comune di Napoli. «È la prima volta che la rendo pubblica», spiega accendendosi una sigaretta.

Cardillo ha deciso di non rilasciare più dichiarazioni. «Questa è l'ultima intervista che faccio - dice - Sono un ex assessore e da oggi torno a tempo pieno al mio lavoro, all'insegnamento e alla formazione dei giovani». Se Cardillo accetta quest'ultimo incontro è solo «per ricordare un amico che non c'è più: Giorgio Nugnes».

La sera prima di uccidersi Nugnes è stato nella redazione del «Mattino» e, tra le altre cose, ha detto: "Non mi spiego le dimissioni di Cardillo". A che cosa si riferiva?

«Non so. Non so proprio a che cosa si riferisse».

Chi era Giorgio Nugnes?

«L'esempio di un'amicizia vera. Profonda: con il sindaco e con tutti noi della giunta. Il nostro era un rapporto radicato: Nugnes è diventato mio amico già dai tempi in cui faceva il consigliere comunale».

Provi a descrivercelo meglio.

«Era il classico assessore di trincea. Un generoso. Giorgio non si tirava mai indietro...».

Si sarebbe mai aspettato quello che poi invece è successo?

«Ma scherziamo... Questa tragedia mi ha lasciato senza parole. Tutti, siamo tutti sconvolti dal gesto che anch'io continuo a considerare incomprensibile e inaccettabile».

Anche lei, agli inizi di ottobre, si è trovato al centro di un'indagine su presunte irregolarità nell'assegnazione di alcune consulenze. Che giorni sono stati, come li ha vissuti?

«A palazzo San Giacomo è del tutto normale che sull'attività amministrativa si concentrino molte attenzioni, e tra queste anche quella della magistratura inquirente. È giusto che sia così. Per quanto riguarda il mio caso, si trattava di una richiesta di interdizione avanzata dal pubblico ministero poi respinta dal gip. Se mi chiede come ho vissuto questa esperienza le rispondo: con serenità. Sicuramente per me non è stato piacevole ricevere una convocazione da parte del gip; tuttavia non sono stato minimamente sfiorato, per questa vicenda, di dimettermi, sottraendomi illecitamente da un punto di vista etico al vaglio del giudice naturale».

E se domani, per ipotesi, le venisse recapitato un nuovo avviso di garanzia per altra indagine?

«Rispetterei, come ho sempre fatto, il lavoro della magistratura».

Torniamo a Nugnes. Si dice che venerdì sia venuto anche a Palazzo San Giacomo. Lo ha incontrato?

«No. Se lo avessi incontrato, se lo avessi visto nelle condizioni in cui ho letto che era, avrei provato a scuoterlo per fargli riprendere il tono del suo carattere. Lo avrei fatto per lui, per la moglie e per i due figli».

Ha chiuso con la politica?

«Nel 2006 ho preso atto che si chiudeva un ciclo della mia vita. proprio in quei giorni vidi il film "Le invasioni barbariche", la storia di un uomo che aveva sempre trascurato la famiglia e correva il rischio di portarsi un tragico rimorso. Se sono rimasto al mio posto è stato perchè me lo ha chiesto la Iervolino».

Case e strade, gli appalti nel mirino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

ItaliaOggi Sette

Settimanale

Data 01-12-2008
Pagina III
Foglio 1

www.ecostampa.it

PARLA IL PRESIDENTE DELLA CASSA FORENSE, PAOLO ROSA

La professione si evolve. È ora di iniziare a mettersi insieme

Domanda: avvocato Rosa, si avvicina l'obbligo per ogni avvocato che desidera mantenere l'iscrizione all'albo di sottoscrivere una polizza assicurativa per la responsabilità civile. Nuove spese, dunque, per chi comincia la professione...

Risposta. Sì, arriveranno nuove spese, che senza dubbio metteranno più in difficoltà i giovani, che gli «anziani», tuttavia la copertura assicurativa è necessaria al di là di ogni ragionevole dubbio. È uno sforzo che bisogna sostenere, a fronte della responsabilità che ci si assume verso il cliente, e per la cautela stessa del professionista da incidenti di percorso. La nostra professione si evolve e, alla luce dei cambiamenti e delle complessità che ci troviamo dinanzi, non si può non tener conto del fatto che possono verificarsi altri tipi di infortuni. Se posso dare un suggerimento ai nuovi membri della categoria, dovrebbero guardarsi da altre spese che affrontano, spesso superflue.

D. Quali?

R. La prima è quella dello studio. Oggi la concezione velleitaria dello studio legale individuale, oltre che particolarmente onerosa, è superata dai tempi. I giovani avvocati devono, invece, mettersi insieme, lavorare in uno stesso luogo dove ognuno si occupa del settore in cui si è specializzato, dividendo i costi di affitto, telefono, cancelleria ecc. Non è sull'assicurazione che devono pensare di lesinare, ma sul luogo in cui svolgono la professione.

D. Quanto costa attualmente la gestione di uno studio legale?

R. Non meno di 50.000 euro l'anno. Se lei immagina, invece, dieci avvocati che si uniscono sotto lo stesso tetto, l'esborso per ognuno sarebbe di soli 5.000 euro. In questo modo, fra l'altro, si potenzia l'offerta: in uno studio così numeroso non può esistere più, infatti, l'avvocato «tuttologo», figura superata dai tempi, bensì professionisti che si concentrano su un ramo specifico.

D. Fin qui le uscite. Quanto guadagnano, invece, gli avvocati italiani?

R. Secondo i dati presentati la scorsa settimana al XXIX Congresso nazionale forense a Bologna, al 31 dicembre del 2007, il reddito medio nazionale è di 49.213 euro l'anno. Spulciando fra le cifre regionali, permane, purtroppo, un notevole divario fra Nord e Sud del paese, e fra aree più o meno svantaggiate. Se, infatti, in Lombardia, regione che conta 21.841 avvocati, il reddito medio è di € 76.760 e nel Lazio (18.924 professionisti) è di € 60.435, in Campania (dove il numero dei legali è elevato, poiché ha raggiunto quota 16.120) non si va oltre € 37.575. Nella piccola Basilicata, infine, (1.310 iscritti all'albo) la media del reddito è di € 26.272. È chiaro che bisogna intervenire per accorciare le distanze fra chi è in una posizione privilegiata e chi, nella categoria, rischia di rimane troppo indietro.

D. Cosa bisognerebbe fare, in concreto?

R. Dall'osservatorio di cui dispongo, guidando la Cassa forense, posso dire che mi sta molto a cuore l'eliminazione delle discriminazioni a danno degli avvocati donna: si sa, studiano spesso più dei colleghi uomini, si specializzano e finiscono il praticantato ben prima di loro, eppure incontrano maggiori difficoltà a inserirsi nella professione. Quando, poi, decidono di avere un figlio...

D. La strada del ritorno al lavoro è tutta in salita.

R. Proprio così. C'è una disaffezione diffusa verso quello che è stato un traguardo dopo la laurea, poiché a seguito della maternità non si riescono a conciliare i tempi di vita e quelli dell'attività professionale. Bisognerebbe, pertanto, fare attenzione a non sconvolgere il sistema assistenziale a beneficio delle avvocatesse over 60: alle istituzioni dico, infatti, che non sono loro a necessitare di particolari tutele previdenziali, ma le under 38 mamme che vanno accompagnate a non abbandonare il lavoro per dedicarsi solo alla famiglia. Per questa categoria, per esempio, si possono studiare misure «di rinforzo» come la contribuzione volontaria, in un periodo delicato della propria vita.

Paolo Rosa

La polizza agita i giovani legali
L'obbligo assicurativo imposto dalla riforma è visto come un costo
La professione si evolve. È ora di iniziare a mettersi insieme

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

la Repubblica

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Io e mio padre Provenzano così faccio i conti con la mafia"

Parlano i figli del boss: dalle stragi al ritorno a Corleone

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VIVIANO

CORLEONE — Sono i figli del Boss dei Boss, il capo dei capi di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, classe 1933, da Corleone, detto Zu Binnu: 43 anni vissuti in clandestinità fino all'arresto del 2006, l'uomo accusato di essere dietro tutte le stragi di mafia che hanno insanguinato l'Italia. Ora per la prima volta i due figli di Provenzano, Angelo, 30 anni, diploma di geometra, e Francesco Paolo, 27, laureato in lingue, rompono il silenzio. Dicono che per parlare con i giornalisti non hanno ricevuto il «permesso» del padre, da sempre contrario ai contatti con la stampa; dicono che è una loro scelta, e che lo fanno per liberarsi, una volta e per tutte, dalle pressioni dei media che scavano nella loro vita.

Vostro padre è accusato di aver guidato Cosa Nostra, di essere il mandante, insieme a Totò Riina, di delitti e di stragi. Per questo è in galera, dove sta scontando alcuni ergastoli proprio perché considerato il Padrino della mafia.

«Quando mio padre fu arrestato lo scoprii dalla radio», dice Angelo, che parla per tutti e due. «E quando andai su internet per avere conferma, restai interdetto: la foto che pubblicarono, confondendola con un altro arrestato, non era quella di mio padre. Ora, a tutti quelli che dicono che mio padre è il Padrino di Cosa Nostra, io dico che ci sono tanti Padrini. Arrestato uno ne spunta un altro. E parlando ancora di mafia in senso lato, io mi chiedo: lo Stato che ruolo ha ed ha avuto in tutti questi anni? Se andiamo indietro nel tempo ricordo stragi come quelle di Bologna e di Ustica oppure la morte del bandito Giuliano. Cosa c'era dietro? Per la morte di Giuliano, per esempio, sono dovuti passare almeno cinquant'anni per fare un po' di chiarezza. Dobbiamo aspettare altri 50 anni per conoscere le altre verità, anche quella su mio padre? Ecco perché dare una definizione compiuta di mafia adesso è difficile».

La mafia è soprattutto un'organizzazione criminale.

«La mafia... Siamo ancora oggi alla ricerca di una risposta definitiva su che cosa sia. Di primo acchito mi verrebbe da dire che è un atteggiamento mentale. La mafia viene dopo la mafiosità, che non è comportamento solo ed esclusivamente siciliano. La mafiosità si manifesta in mille modi, a cominciare dalla raccomandazione per arrivare prima a fare una radiografia o ad avere un certificato in Comune. Mi chiedo: dov'è il limite, tra mafia e mafiosità? Tra l'organizzazione criminale per come la intende il codice penale, e l'atteggiamento mentale per come la intendono i siciliani? Secondo me la mafia è un magma fluido che non ha contorni definiti. Per quanto riguarda i fatti di sangue e le sentenze di condanna, il codice dice che la mafia è un'associazione per delinquere. E su questo non discuto e non entro nel merito. Ma il discorso è molto più ampio, non si può ridurre tutto a persone che sparano».

Suo padre ha battuto tutti i record della latitanza: sin da giovane, prima che voi nasceste, era già un pregiudicato, accusato di omicidi e di far parte dei corleonesi mafiosi.

«Si è detto che mio padre, in 43 anni di latitanza, quale capo di Cosa Nostra ha bloccato il sistema, l'economia, la crescita di un Paese. È stato dipinto come la personificazione del "male assoluto". Con la sua cattura, ho letto, finiva la mafia. E invece la mafia non è finita. La "mitizzazione" di papà esiste, è un dato incontrovertibile, che ha fatto comodo a molti. Se la latitanza fosse durata un anno anziché 43 il personaggio Provenzano non sarebbe esistito. Avrebbero trovato qualcun altro su cui scaricare l'attenzione per non sollevare coperchi su problemi e sui grandi misteri dell'Italia».

Tutti i pentiti di mafia, anche quelli che vi hanno preso parte materialmente, accusano i vertici di Cosa nostra e quindi Totò Riina ed anche suo padre delle stragi Falcone e Borsellino.

«Guardi, dei pentiti ci sarebbe tantissimo da dire, ma sono cosciente che anche la più lontana sfumatura si presterebbe a strumentalizzazione o verrebbe interpretata come una minaccia. E allora facciamo così: se a parlare è Angelo Provenzano, non dico nulla. Se a parlare è Angelo, cittadino italiano, dico che i pentiti sono una delle più grandi sconfitte dello Stato».

Le chiedevo delle responsabilità di suo padre.

«Io allora ero relativamente piccolo, l'ho vissuta di riflesso. Se mi ci soffermo ora credo che i giudici Falcone e Borsellino sono da considerarsi due vittime sacrificali, giudici immolati sull'altare della ragion di Stato».

I giudici Falcone e Borsellino sono prima di tutto vittime della mafia. E lei non ha nulla da rimproverare a suo padre? Non si è mai posto delle domande su chi fosse, chi è veramente suo padre? Lo ha mai chiesto a sua madre?

«Io a mio padre riconosco alcune attenuanti. Per questo non ho da rimproverargli alcunché. Chi sono io? Semplicemente il figlio di mio padre, io esisto perché lui esiste, è lui che mi ha messo al mondo».

Un magistrato, tempo fa, invitò la figlia di Totò Riina a rinnegare suo padre: non crede anche lei che sarebbe giusto farlo?

«Ma come si fa solo a pensare una cosa del genere? Bernardo Provenzano è mio padre, e allora? Basta questo per essere considerato un cittadino, un figlio, di serie B? Non è giusto. Io rispondo delle mie scelte, non di quelle di mio padre che oltretutto non so quali siano e quali siano state. E poi chi ve lo dice che non abbiamo mai parlato con mia madre di mio padre, che non le abbiamo chiesto qualcosa? Diciamo che in linea di massima mi sono tenuto le mie curiosità, domande dirette mai. Però, è innegabile che poi anche noi abbiamo indagato un po'. Ma Bernardo Provenzano era, e resta, mio padre».

All'interno di Cosa nostra c'è chi sostiene che suo padre abbia "trattato" con lo Stato, attraverso l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, poi condannato per mafia, per consegnare Totò Riina ai carabinieri.

«Io posso rispondere delle mie scelte, non di quelle di mio padre, che non so quali siano perché con lui mai ho affrontato simili questioni. Ma a una domanda così posta mi viene da sorridere, poiché se fosse come dice lei non si spiegherebbe perché poi lo Stato lo arresta e lo mette in prigione con il 41 bis».

Come avete vissuto il vostro ritorno a Corleone? E perché avete deciso di tornare?

«Io qui ci sono nato, non l'ho scelto. È un paese come qualsiasi altro paese, siciliano e non. Pregi e difetti dei paesi: talvolta c'è una visione ristretta delle cose, una sorta di chiusura mentale. Per il resto, però, Corleone è Corleone. Ci stiamo bene. Chissà, magari al momento opportuno, a determinate condizioni, potremmo anche decidere di andare via. Il nostro ritorno? Sotto controllo. Io, mio fratello, mia madre, siamo in assoluto le persone più controllate d'Italia, se si pensa alla durata della latitanza di mio padre. Sanno tutto di noi, controllavano (o controllano) ogni ambiente, ogni spazio, in camera da pranzo, in macchina, al bagno, alle finestre. Abbiamo vissuto, e viviamo, come se fossimo dei concorrenti del Grande Fratello. Se vogliamo sdrammatizzare, diciamo che siamo stati i protagonisti del più grosso reality su Cosa Nostra. Se ci controllano ancora, non lo sappiamo. Di certo noi ci comportiamo e ci comporteremo sempre come se lo fossimo».

A dire il vero fino a sedici anni lei e suo fratello più piccolo siete stati "latitanti" anche voi con vostro padre e vostra madre.

«Dei miei primi sedici anni, vissuti in clandestinità, non voglio parlare. Non per omertà o perché devo custodire chissà quali segreti ma perché quello è un periodo della mia vita che resta mio perché mai nessuno me lo ha toccato. Il 5 aprile 1992, quando sono uscito dalla clandestinità e sono andato a Corleone, è iniziata la mia crescita, dopo avere vissuto la latitanza sono entrato in contatto con la gente. Ovviamente è stato difficile l'inserimento nella cosiddetta società civile. La mia vita prima? Ripeto. Non ho potuto scegliere, è stata una latitanza forzata, sono nato e cresciuto in quel contesto».

Perché dopo tanti anni di silenzio vi siete decisi a parlare?

«Ho accettato di rilasciare l'intervista anche per una sorta di crisi d'identità nei confronti di questo Stato, che prima dava la caccia a mio padre sostenendo che era la causa di tutti i mali e che con la sua cattura la

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 19
Foglio 2 / 2

mafia sarebbe stata finalmente sconfitta; dopo il suo arresto, invece, le cose continuano ad essere come prima. La mafia c'è ancora. Mi viene il dubbio che papà, pur con le responsabilità che i tribunali hanno ritenuto di riconoscergli, fosse stato fatto diventare una sorta di coperchio su cui scaricare tutti i mali».

Che cosa vuol dire? Lei non può permettersi di lanciare delle accuse generiche senza sostanziarle.

«Io chiedo solo un po' di rispetto per me, mia madre, mio fratello. Allo Stato chiedo anche il rispetto di quello che è scritto nelle aule di giustizia e cioè che la legge è uguale per tutti. È vero, noi portiamo un cognome pesante, ma è per questo che cerchiamo sempre di farci conoscere con il nome, non con il cognome. Io, per esempio, mi presento sempre come Angelo, e solo se c'è bisogno aggiungo il resto. Non solo professionalmente, noi vogliamo farci apprezzare, o farci dire di no, in base a quello che siamo, non per la famiglia da cui proveniamo. Non abbiamo paura: non l'avevamo prima, non l'abbiamo adesso. Noi famiglia Provenzano vogliamo solo essere lasciati in pace. Il nostro disagio è quello di essere personaggi pubblici senza alcun merito. Io non ho avuto la possibilità di scegliere. Si continuano a pubblicare lettere intime di mio padre, lettere mie e di mia madre, per questioni che non hanno nulla a che fare con la mafia. Se io infrango la legge, è giusto che paghi. Se sui giornali finiscono atti coperti dal segreto istruttorio, non paga mai nessuno».

La vicenda di suo padre è diventata anche una fiction tv.

«Non l'ho vista, se non a tratti. Me l'hanno raccontata. Possono fare quello che vogliono, anche perché la fiction è su mio padre, non su di noi. È quando invadono la nostra sfera che stiamo male».

Signor Provenzano, lei vota?

«Noi non votiamo, e poi non parliamo di politica, come non parliamo di religione, perché mezza parola potrebbe essere strumentalizzata in un senso o in un altro».

Tanti padrini

Ci sono tanti padrini, preso uno ne spunta un altro. La verità è che lui è stato mitizzato per distogliere l'attenzione

I giudici uccisi

Falcone e Borsellino? Ero ragazzo, ma credo siano stati immolati sull'altare della ragion di Stato

Non tradì Riina

Mi viene da ridere quando sento che fu lui a tradire Riina, non si capisce perché allora stia dentro col 41 bis

Come un reality

Per anni la mia famiglia è stata così controllata che sembrava il Grande fratello di Cosa nostra

Le tappe

1933
IL CONTADINO
Bernardo Provenzano nasce a Corleone il 31 dicembre 1933. Fa il contadino. I suoi amici diventeranno Totò Riina, Calogero Bagarella e Luciano Liggio

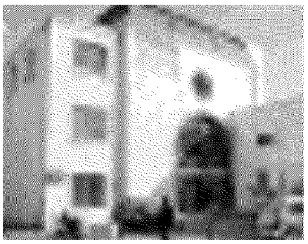
1963
LA LATITANZA
La latitanza di Provenzano, destinata a durare oltre quarant'anni, inizia il 18 settembre 1963, quando a Corleone sta per finire una lunga guerra di mafia

1992
LA FAMIGLIA
Poco prima dell'uccisione di Falcone e Borsellino, la famiglia di Provenzano torna a vivere a Corleone. Coincidenza o segnale? È un altro dei misteri della storia del boss

2001
I PIZZINI
Nel 2001 le forze dell'ordine trovano in un casolare di campagna i primi bigliettini del boss, i famosi pizzini con cui comunicava con i suoi

2003
LA CLINICA
Dopo essere sfuggito a due blitz tra il 1999 e il 2000, il fantasma di Provenzano riappare nel 2003, quando sotto falso nome si fa ricoverare a Marsiglia

2006
LA CATTURA
Provenzano viene catturato l'11 aprile 2006 in un casolare vicino a Corleone, all'indomani delle elezioni politiche che danno la vittoria al centrosinistra



Angelo Provenzano

IN TRAPPOLA
Bernardo Provenzano il giorno della cattura, avvenuta l'11 aprile 2006 dopo 43 anni di latitanza

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 5
Foglio 1

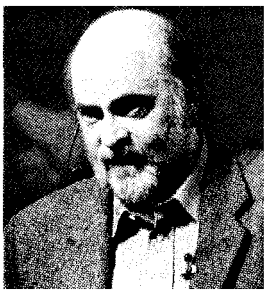
www.ecostampa.it

"Mai minacciato quella donna Era uno sfogo"

Il candidato alle primarie di Firenze "Voto di scambio? Non faccio certe cose"

L'esponente del Pd toscano

L'assessore alla Sicurezza e viabilita di Firenze Graziano Cioni è indagato nell'inchiesta sull'area di Castello



Intervista

FERRUCCIO SANSA
FIRENZE

Graziano Cioni

Le primarie per il sindaco? Le fo di certo». Accuse di corruzione, violenza privata e intercettazioni. Niente da fare: Graziano Cioni, assessore alla Sicurezza del Comune di Firenze, non si tira indietro. Tra una frase in italiano e una in toscano, a seconda della pressione che gli sale dentro: «Perché io», spiega, «sono uno 'he dentro c'ha i' sangue».

Assessore, nel Pd è scoppiata la questione morale?

«No, e perché?».

Ma veramente... prima a Genova due assessori indagati e il consigliere del sindaco in manette. Poi Napoli. Quindi in Abruzzo arrestano il presidente della Regione. Non le sembra abbastanza?

«Aspetta. In Toscana e in Emilia dove il Pd governa da decenni non ci sono scandali».

Bé, veramente hanno accusato di corruzione lei e l'assessore Gianni Biagi...

«E che c..., tra esse indagati e colpevoli ce ne passa. E di condannati un ce ne sono ancora stati».

Vero, però il sospetto resta. E i politici non dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto?

«Certo. E io infatti mi fido dei magistrati. Ma, se permettete, anche di me stesso».

Però il Pd non dovrebbe affrontare la questione?

«L'onestà non è questione di partito, ma di persone».

In che senso, scusi?

«E comunque l'onesta è uno dei pilastri del centrosinistra».

Ecco, a proposito di pilastri. Lo scandalo di Firenze nasce dal cemento. Da un'operazione immobiliare guidata dal re del mattone Salvatore Ligresti che vale...

«Cinque miliardi di euro. Ma io non avevo nessuna voce in capitolo».

Però i fiorentini ci sono rimasti di sasso: vedere accusato di corruzione lei che è considerato lo sceriffo della città...

«Oh allora? Sono quello che ha fatto le ordinanze su mendicanti e lavavetri».

E adesso?

«Non cambia niente, la questione morale resta il mio cavallo di battaglia».

Ma i suoi cittadini le crederanno ancora?

«Io sono tra quelle migliaia di amministratori pubblici che si sono visti offrire delle mazzette. Bé, io quelli che hanno cercato di corrompermi li ho fatti arrestare. Due volte. Un bischero mi ha portato in ufficio 170 milioni di lire, ma io avevo avvertito la Finanza e... zac».

Però stavolta ci sono migliaia di pagine di atti. E quelle intercettazioni non troppo simpatiche. Suo figlio è dipendente della Fondiaria di Ligresti. Ci sono colloqui in cui lei, secondo i pm, sollecita i manager di Ligresti ad aumentargli lo stipendio: «Ricordati del ragazzo», dice.

«Calunnie. Mio figlio è dipendente di ultimo livello. È vero, Fausto Rapisarda, il manager Fondiaria è mio amico, e allora?».

E poi ci sono le telefonate a Sonia Innocenti. Qui c'è poco da interpretare: lei aveva trovato un lavoro alla Innocenti, ma la signora ha deciso di appoggiare un suo rivale alle primarie. E lei, assessore, l'ha trattata piuttosto duramente.

«Io ero molto legato a quella donna e mi sono sentito tradito. E così le ho detto quello che pensavo. È uno sfogo di pancia».

Il pm lo chiama violenza privata. Ma non basta: lei ha detto a Matteo Renzi, presidente della Provincia e anch'egli candidato alle primarie, che Sonia Innocenti «la doveva pagare». Tant'è che Renzi fa arrivare il messaggio alla donna e al suo datore di lavoro. Vi sembra che il vostro sia un comportamento da futuri sindaci?

«Io non faccio un passo indietro. È una questione d'onore. Dimostrerò che sono innocente».

Certo il clima per le primarie del Pd non sembra idilliaco...

«Il giorno dopo che mi sono candidato mi sono piovuti in casa i carabinieri».

Vuole dire che...?

«No, no... Comunque alla fine sarà la gente a giudicarmi con il voto».

Proprio come dice Berlusconi.

«Bé anche lui n'è miha uno stupido».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Le contromosse dei giudici sul risarcimento dei danni

Dopo che la Cassazione ha «abolito» le sottocategorie i criteri di liquidazione sono senza bussola e vanno rivisti

Andrea Maria Candidi

Si corre ai ripari dopo il *de profundis* che la Cassazione ha cantato al danno esistenziale. Per giudici, avvocati e compagnie assicuratrici, infatti, le quattro sentenze – dalla 26972 alla 26975 dell'11 novembre – con le quali le Sezioni unite hanno rivoluzionato la liquidazione dei pregiudizi non patrimoniali segnano l'avvio di una nuova era. I primi alle prese con il compito più arduo, l'aggiornamento dei criteri di risarcimento. I secondi chiamati a rivedere da cima a fondo prassi talmente familiari che fanno ormai parte del loro dna. Le terze, infine, ad attendere certezze dagli uni e dagli altri. Ma vediamo, in dettaglio, quali potrebbero essere le strade da seguire.

L'addio alla duplicazione (se non triplicazione) dei danni – biologico, morale ed eventualmente esistenziale – verso una unica fonte di liquidazione mette i giudici di fronte al dilemma di come calcolare, d'ora in avanti, il risarcimento delle lesioni non patrimoniali. Secondo Marco Rossetti, oggi al massimario della Cassazione, ma per anni giudice presso il Tribunale di Roma, occorre fare una premessa. «Le Sezioni unite – spiega – hanno innanzitutto detto due cose che non richiedono ulteriori approfondimenti: i danni bagatellari devono scomparire a prescindere da ogni considerazione; invece, nel caso di lesioni micropermanenti, fino al 9% di invalidità, derivanti da sinistri stradali, a sparire sarà il danno morale, solitamente aggiunto in misura proporzionale del danno biologico che naturalmente rimane».

I dubbi principali, dunque, riguardano gli altri due grandi tipi di danno: quelli non legati a sinistri stradali o, se da questi derivanti, con invalidità superiori al 9% e i danni da morte. «In questi casi – prevede Rossetti – gli scenari possibili sono tre: la prima ipotesi è che il giudice ammetta di avere finora sbagliato e liquidi il solo danno biologico secondo i valori tabellari dei vari tribunali, senza aggiungere nulla come danno morale; nella seconda, il giudice, ritenendo compatibili le due "voci", biologico e morale, anziché indicare due distinte cifre da sommare, stabilisce una unica cifra complessiva; infine, è possibile che il singolo ufficio giudiziario si appresti ad aggiornare, aumentando i valori di partenza, le tabelle di liquidazione».

Secondo Rossetti, che ha peraltro partecipato ad alcuni incontri con i colleghi del Tribunale capitolino organizzati proprio per affrontare la questione, «sembrerebbe quest'ultima la soluzione più accreditata, sebbene – sottolinea – la compatibilità con il dettato della Cassazione sia ancora tutta da verificare». C'è tuttavia una quarta via, come spiega Marco Rodolfi, avvocato del foro di Milano, che scommette anche lui sulla rivoluzione del sistema tabellare: «una possibilità è quella di utilizzare punti flessibili, non più un valore secco legato a un determinato grado di invalidità, dunque, ma una oscillazione tra un minimo a un massimo nell'ambito della quale il giudice possa scegliere il livello più adeguato alla situazione concreta».

Tutto ciò ha però un costo, in termini di lavoro di preparazione della causa, per lo studio legale. «Perché nelle sentenze delle Sezioni unite – sottolinea Rodolfi – non ce n'è solo per i giudici, ma anche per gli studi legali. L'avvocato dovrà essere molto più attento alle allegazioni, cioè all'esigenza di provare tutti i pregiudizi che compongono il danno non patrimoniale». Se finora si è andati in via automatica, «oggi l'avvocato deve chiedere al cliente di produrre tutte le circostanze di fatto e i documenti che provino le voci di danno che va a domandare davanti al giudice». «Il rischio – avverte infine Rodolfi – è di vedersi riconosciuto un risarcimento minimo oppure, nella peggiore delle ipotesi, di vedersi respingere la domanda».

Quanto alle imprese assicuratrici è evidente che l'incertezza sia la situazione peggiore. Dal canto suo, l'Ania (l'associazione nazionale di categoria) si accinge ad affrontare la questione. Uno dei problemi è quello della composizione stragiudiziale delle controversie: le compagnie, in assenza di parametri certi, potrebbero trovarsi completamente al buio. I punti fermi, d'altra parte, sono per il momento pochi, forse un paio. Il primo è che il sistema così com'è va ripensato. L'altro è che, se, come sembra, le tabelle dovessero rimanere la base di calcolo anche per il futuro, la difformità delle liquidazioni tra i vari Tribunali non sarà cancellata.

a.candidi@ilsole24ore.com

EFFETTI PRATICI

In arrivo la revisione delle tabelle sulle invalidità macropermanenti
Assicurazioni in stand by per gli accordi stragiudiziali

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

I richiami. I Tribunali devono «motivare» e gli avvocati sono obbligati a «provare»

Al lavoro. Gli uffici giudiziari organizzano i primi incontri per affrontare le novità

La rotta delle Sezioni unite per orientarsi nel labirinto degli indennizzi

LE DUE STRADE

Il danno non patrimoniale è risarcibile solo nei casi previsti dalla legge:
- *quando la risarcibilità è prevista* in modo espresso (è il caso ad esempio dell'articolo 185 del Codice penale in base al quale se dal reato deriva un danno il colpevole è obbligato al risarcimento)
- quando la risarcibilità, pur non essendo espressamente prevista da una norma di legge ad hoc, deve comunque ammettersi in virtù di una lettura costituzionalmente orientata dell'articolo 2059 del Codice civile

L'ADDIO AL DANNO ESISTENZIALE

- Nel nostro ordinamento non è possibile concepire un danno «esistenziale», inteso come perdita del fare areddituale della persona. Una simile perdita, ove causata da un fatto illecito lesivo di un diritto della persona costituzionalmente garantito, costituisce né più né meno che un ordinario danno non patrimoniale, risarcibile ex articolo 2059 del Codice civile, e che non può essere liquidato separatamente solo perché denominato diversamente. Niente risarcimento, invece, quando il pregiudizio «esistenziale» è causato da condotte che non siano lesive di specifici diritti della persona costituzionalmente garantiti

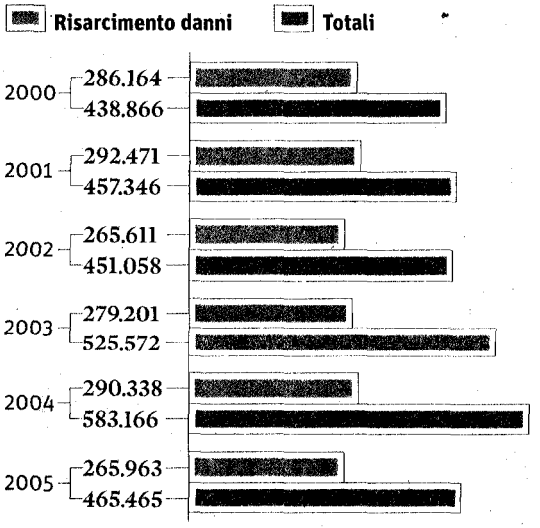
BOCCIATURA DIETRO L'ANGOLO

- Le Sezioni unite della Cassazione negano la risarcibilità dei danni non patrimoniali «bagatellari», vale a dire futili o irrisori, o causati da condotte prive del requisito della gravità, e hanno avvertito che la liquidazione, specie nei *giudizi decisi dal giudice di pace secondo equità, di danni* non patrimoniali non gravi o causati da offese non serie, è censurabile in sede di gravame per violazione di un *principio informatore della materia*

LA «BACCHETTATA»

In un passo della sentenza la Cassazione pone l'accento sull'«ampio spazio» dato dai giudici di pace al danno esistenziale «in relazione alle più fantasiose, ed a volte risibili, prospettazioni di pregiudizi suscettivi di alterare il modo di esistere delle persone». I giudici *della Suprema corte si soffermano poi in un breve* elenco di alcune di queste «fantasiose» prospettazioni:
- la rottura del tacco di una scarpa da sposa;
- *l'errato taglio dei capelli;*
- l'attesa stressante in aeroporto;
- il disservizio di un pubblico ufficio;
- l'invio di contravvenzioni illegittime;
- la morte dell'animale domestico o il maltrattamento di animali;
- il mancato godimento della partita di calcio in tv a causa del black out della rete elettrica..

IL CONTENZIOSO DAI GIUDICI DI PACE



Nota: cause sopravvenute da incidenti stradali e della navigazione
Fonte: Istat

LA RESPONSABILITÀ CONTRATTUALE

- Anche dall'inadempimento di una obbligazione contrattuale può derivare un danno non patrimoniale, risarcibile negli stessi limiti e alle stesse condizioni

LA LIQUIDAZIONE

- Il danno non patrimoniale va risarcito integralmente, ma senza duplicazioni: deve, pertanto, ritenersi sbagliata la *prassi di liquidare in caso di lesioni della persona sia il* danno morale sia quello biologico; come pure quella di liquidare nel caso di morte di un familiare sia il danno morale, sia quello da perdita del rapporto parentale: gli uni e gli altri costituiscono pregiudizi del medesimo tipo

LA PROVA

- La prova del danno può essere fornita anche per presunzioni semplici, fermo restando l'onere del danneggiato

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-12-2008
Pagina 3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

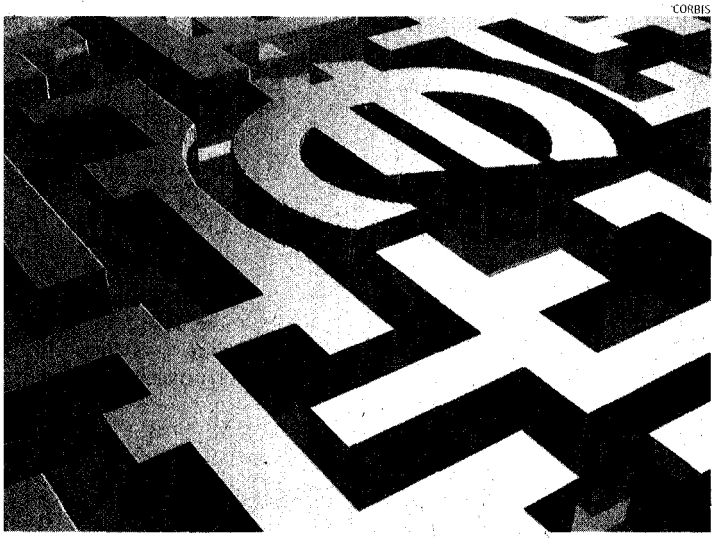
MAGISTRATI ONORARI

Solo il distretto può eliminare le stravaganze

Nessuna difesa a oltranza. La bacchettata della Cassazione, che ha definito «fantasiose», se non addirittura «risibili», alcune prospettazioni dei giudici di pace – per alcuni dei quali anche la rottura del tacco della sposa diventa un danno da risarcire – non sembra abbia aperto un fronte di contrasto. Luigi Longo, presidente dell'Unagipa (Unione nazionale giudici di pace), si riconosce nei principi giuridici espressi dalle Sezioni unite. Sebbene non nasconda che, se qualche problema c'è, «quello principale sia organizzativo». Premesso «che i giudici di pace sono distribuiti in 849 uffici, 700 dei quali piccoli o piccolissimi – spiega Longo –, è praticamente impossibile coordinare il lavoro di così tante "monadi" ed è invece possibile che presso le sedi più piccole, meno ambite anche perché i posti a concorso sono ridotti, le professionalità presenti siano di livello differente». Una soluzione, suggerisce Longo, «è quella dei concorsi su base distrettuale, chiesta da tempo, che presuppone anche un'organizzazione sulla stessa base: un ufficio centrale con sezioni distaccate». A quel punto «anche i percorsi formativi, gestiti a livello centrale, potrebbero essere più efficaci».

A. M. Ca.

CORBIS



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.